

Glasgow sta fallendo



**Il presidente Sharma: «Capisco la frustrazione»
Ma dopo la sfilata dei leader, il successo si misurerà
dalle intese dei negoziatori su risorse e regole**

Lo scenario

dalla nostra inviata
a Glasgow **Sara Gandolfi**

Tempo di bilanci all'inizio della seconda settimana di Cop26. Travolto dall'onda dei manifestanti, il presidente Alok Sharma ha ammesso: «Capisco la loro frustrazione». Non tutto è perduto, però. Ci sono sempre due vertici che viaggiano paralleli: quello dei leader, con dichiarazioni altisonanti ma non vincolanti, e quello dei negoziatori, che lavorano nell'ombra. Una Cop dentro la Cop, che entra oggi nel vivo e da cui dipenderà il successo o il fallimento finale.

Settimana scorsa hanno parlato 120 capi di Stato e di governo, e anche se l'assenza di Xi Jinping si è fatta sentire, Sharma è andato avanti con la strategia dei «pledges» o impegni: mini-intese che dovrebbero fare da apripista su questioni chiave. «Se tutti gli impegni presi saranno pienamente raggiunti», ha detto il direttore dell'International Energy Agency (Iea), Fatih Birol, «metteranno il mondo sulla buona strada per limitare il riscaldamento globale a 1,8 °C». Siamo 0,3° sopra l'obiettivo invocato dagli scienziati ma è un grosso salto rispetto al +2,7° prospetta-

to all'apertura di Cop26. Gli impegni, però, non sono vincolanti e solo tra qualche anno sapremo se le promesse saranno state mantenute.

Foreste e combustibili

Oltre 100 Paesi si impegnano a «fermare e invertire» la deforestazione a livello globale entro il 2030, una dichiarazione supportata da investimenti pubblici e privati, che aiuterà principalmente a proteggere l'Amazzonia e le foreste tropicali in Indonesia e nel bacino del Congo. «Ci aspettavamo più dettagli — commenta Jo Blackman, esperto forestale di Global Witness —. I governi hanno già fatto in passato dichiarazioni simili che non sono state rispettate».

Sono 103 i Paesi che hanno firmato l'accordo per ridurre le emissioni di metano del 30% entro il 2030. Se pienamente attuato, l'impegno potrebbe ridurre di 0,2°C il riscaldamento globale entro il 2050, ma tre dei maggiori emettitori — Cina, India e Russia — non hanno firmato.

Oltre 20 Paesi, tra cui l'Italia, si impegnano a terminare i finanziamenti all'estero per tutti i combustibili fossili per il 2022. Altri 40 Paesi ad abbandonare il carbone (tra le decadi 2030 e 2040), ma Cina, Russia e Usa hanno rifiutato. «Joe Biden si è affrettato a criticare l'assenza di Xi Jinping, ma la sua decisione di non firmare il patto sul carbone ha dato un duro colpo a quella



che doveva essere una politica di punta della Cop», commenta il *Financial Times*.

Economie Net Zero

Il 90% dell'economia globale è «impegnata» a raggiungere le emissioni zero verso metà secolo. «Ma se i piani nazionali per i tagli alle emissioni di CO₂, di più breve periodo, non ci mettono subito sulla traiettoria verso il Net Zero, i modelli su cui si basano le proiezioni dell'Intergovernmental Panel on Climate Change cadranno a pezzi molto rapidamente», avverte Jennifer Allan dell'Earth Negotiations Bulletin.

L'India ha promesso di raggiungere il Net Zero nel 2070, 20 anni dopo Usa e Ue e dieci anni dopo Cina, Russia e Arabia Saudita. L'India si è impegnata anche ad ottenere metà dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2030. John Kerry, inviato speciale Usa sul clima, avverte: «Le parole non signifi-

cano nulla se non sono seguite dai fatti». Survival International denuncia che «nelle foreste dell'India centrale sono state pianificate 55 nuove miniere di carbone e l'ampiamiento di 193 esistenti».

I negoziati

I piani nazionali (o Ndc) aggiornati sono stati presentati dalla maggioranza dei 190 Paesi ed è improbabile che cambino, anche se «non sono sufficienti per raggiungere l'obiettivo di 1,5°», ha ricordato la presidente dell'Unfccc (la Convenzione Onu sul clima) Patricia Espinosa. I negoziatori ora si concentrano su tre temi chiave. 1) Trasparenza: al momento non esiste un format comune per gli Ndc o per verificare che i Paesi mantengano gli impegni. 2) Finanza: l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 non è stato ancora

raggiunto e alcuni Paesi in via di sviluppo rifiutano che siano sotto forma di prestiti. 3) Definire le regole di un mercato globale della CO₂ per sostenere la compensazione delle emissioni e raggiungere l'obiettivo Net Zero.

Oggi

Sul tavolo il delicatissimo tema dell'adattamento, ovvero come fornire le soluzioni pratiche ed economiche necessarie per adattarsi agli impatti climatici e affrontare perdite e danni, soprattutto quelli subiti dai Paesi più vulnerabili (e meno inquinanti). La premier di Barbados, Mia Amor Mottley, è stata dura: «L'incapacità di fornire le finanze critiche per le perdite e i danni ricade, amici miei, sulle vite e sui mezzi di sussistenza delle nostre comunità. Questo è immorale ed è ingiusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'impegno per le foreste



Oltre 100 Paesi si impegnano a «fermare e investire» la deforestazione a livello globale entro il 2030, una dichiarazione supportata da investimenti pubblici e privati, che aiuterà a proteggere in primis l'Amazzonia e le foreste tropicali in Indonesia e nel bacino del Congo

Il riscaldamento globale



Se tutti gli impegni presi saranno raggiunti il mondo potrebbe limitare il riscaldamento globale a 1,8°. Gli scienziati chiedevano di arrivare a 1,5° ma è comunque un grosso salto rispetto al +2,7% prospettato all'apertura di Cop26. Gli impegni però non sono vincolanti



È ovvio che il vertice è fallimentare. L'imperatore è nudo

Greta Thunberg



Capisco la frustrazione ma ci sono stati progressi

Alok Sharma